

IL CASO RAI

Il ministro dell'Economia attacca la gestione politica dell'azienda pubblica
E mette sotto accusa i conti recenti

Alla fine i vertici di viale Mazzini tirano un sospiro di sollievo per l'esito del voto in Senato
Rognoni: con il piano industriale via tutti i direttori

VIALE MAZZINI

Padoa-Schioppa affonda colpi Petruccioli nel bunker

di Natalia Lombardo / Roma



Il presidente della RAI Claudio Petruccioli. Foto Ansa

Asserragliati nel fortino di Viale Mazzini, incollati ai video in bassa frequenza sull'aula di Palazzo Madama, i consiglieri Rai hanno assistito «allibiti» al dibattito che li ha messi sul banco degli imputati. Uno schiaffo in faccia dopo l'altro: quella zattera della Medusa in naufragio dipinta dal ministro Tommaso Padoa Schioppa, soprattutto, che già in Vigilanza aveva detto «fosse per me manderei a casa tutto il Cda».

Sembra che i consiglieri e il presidente Petruccioli abbiano meditato di convocare una riunione straordinaria del Cda mercoledì prossimo per annunciare dimissioni in blocco (e Petruccioli non sarebbe andato al Prix Italia a Verona). Dopo il voto tutto rientra, ma Sandro Curzi insiste col ventilare le dimissioni. «A che pro?», dice per sé il ds Carlo Rognoni, «così si rinomina un Cda con i criteri della Gasparri, una cosa demenziale».

Fino alle quattro è un va e vieni agitato tra le stanze del settimo piano. «Eh già adesso vogliono fare tutti i dingenti Rai...», i commenti dei consiglieri che esultano alle parole di Marco Follini: «Un rito brezneviano», quello di un Parlamento che dice a un'azienda se può fare o non le nomina».

Curzi è arrabbiato con Rifondazione, Rognoni sospetta altri giochi da quello «sfogatoio» onore-

La risoluzione non mette tempi Ma chiede un piano industriale e blocca le nomine

vole sulle loro teste. Il presidente ulivista, Claudio Petruccioli, è imbucato con l'Ulivo e si fa sentire fuori dal Palazzo. Si aggira anche il casiniano Marco Staderini e la leghista Gianna Bianchi Clerici. Si affaccia Fabiano Fabiani, la pietra «etrusca» dello scandalo per aver sostituito Petroni, l'agente di Berlusconi in Rai.

La mattinata comincia nel peggiore dei modi a Mazzini, con quella spada di Damocle lasciata pendere sulla testa del Cda nella mozione della maggioranza, (ritirata per paura di cadere). Quella col le «porcherie peggiori»: il timer innescato sul Cda come un botto di Capodanno, il blocco delle nomine future e la nuova spartizione sulle consociate. («E che lasciamo un gelatino a RaiWay?», dice un senatore della sinistra).

Dalle nove e mezza il ministro dell'Economia parla in aula per mezz'ora di «deterioramento» della tv pubblica, di costi «incomprimibili» e «forti interferenze dei partiti». Ma la rabbia dei cavalieri Rai esplose quando l'Azionista elenca i dati: «Nel 2006 si è registrata una perdita di 79 milioni di euro per Rai spa, e di 87 per il Gruppo» e anche

Santoro, in onda l'Annozero dell'anti-politica

In onda lo show di Grillo a Bologna. Veltroni: «Il paese non ha bisogno di uno che urli nel tunnel»

di Roberto Brunelli / Roma

C'È, NON C'È No che non c'è. Eppure c'è. In un modo o nell'altro Beppe Grillo ha tenuto a battesimo la nuova edizione di Annozero, come un'entità che sovrasta tut-

to, come una specie di tsunami ambulante. Dopo Porta a Porta, Matrix, Primo Piano, Ballarò, tocca a Michele Santoro occuparsene. «È un terremoto», chiarisce subito il conduttore. Emerge dalla penombra, per la sua «copertina», per quello che lui chiama «un messaggio affettuoso ai politici». Dice, scandendo le parole, Santoro: «Quando c'è terremoto non serve a niente scappare, dimenarsi, agitarsi. Ci vuole sangue freddo, e pian piano si cerca di guadagnare l'uscita. Ma troppo volentieri siete passati avanti

ai vecchi, alle donne, ai bambini, siete sempre scappati...».

Pareva che ci potesse essere lui in persona, Grillo, e per Annozero (Rai2) sarebbe stato il colpaccio in questo clima generale di isteria che ha colpito il Bel paese dopo il V-day di Bologna: sarebbe stato il ritorno del comico in Rai dopo ventuno anni, dopo l'epurazione avvenuta in pieno craxismo. Niente, lui non si materializza, nemmeno in collegamento. Nemmeno una telefonata, come ad un certo punto era sembrato potesse essere. Epperò c'è, eccome. Ed è un Grillo «inedito», sostiene Santoro. Interviste fatte qua e là nella piazza, Grillo sul palco, sotto il palco, masse di grillanti intenti a firmare. Spezzoni di un fiume in piena. «Cosa insegno ai miei figli, nel paese dei Corone e dei Fiorani in mutande? Che se sei uno schifoso hai successo, fai i soldi? Non ho più vo-

glia». E ancora: «Io sono come Gutenberg, che non sapeva che stava cambiando il mondo. Allora c'era la stampa, ore c'è Internet». E ancora: «L'antipolitica? No! Sono questi ragazzi che prendono e firme a fare la politica. L'antipolitica è al governo, e voi (i giornalisti, ndr) lo tenete in vita. Abbiamo bisogno di cambiare. Mastella mi risponde tutti i giorni sul suo Blog. Ad un comico! Ma ce lo vedi Brown in Inghilterra che risponde a Mr Bean?». E ancora: «I partiti sono finiti, la gente esasperata. C'è stato un colpo di stato, visto che c'era stato un referendum, e poi ci si è ritrovati con una legge elettorale con le liste bloccate. Siamo andati oltre la P2...». E ancora: «E il prossimo V-day lo faremo su di voi, i giornali, sui finanziamenti pubblici ai giornali...».

Ritmicamente le immagini dalle piazze si alternano con gli interventi degli ospiti in studio. Più che ospiti, dei testimonial. Miche-

le: «Signori, ecco una grande combattente: Sabina Guzzanti». E lei, voce bassa e calma, inizia: «I politici non sono abituati ad avere un interlocutore, parlano solo fra di loro. Ora hanno paura perché ora la gente prende la parola senza che qualcuno glielo abbia chiesto. I giornali? Hanno una funzione repressiva. Mangano le persone quando non possono farlo i poliziotti». Marco Travaglio, da parte sua, dedica a Mastella («Dumbo, come lo chiamano gli amici») una nuova rubrica. «Arrivano i mostri»: «Con un ministro così Grillo può andarsene in ferie per sei mesi. A distruggere i partiti, ci pensa Dumbo».

Grillo, di nuovo in piazza, ripete nomi e cognomi di tutti gli onorevoli condannati in parlamento. Bossi... Cirino Pomicino... Dell'Utri... Del Pennino... De Michelis... La gente ride, applaude, fischia. In studio il politologo Giovanni Sartori. Ragiona: «Non saranno le primarie a cambiare la si-

FRANCESCHINI

«Liberiamo l'informazione televisiva dall'Auditel»

ROMA Bisognerebbe escludere i programmi televisivi di informazione dalle rilevazioni auditel. Lo chiede il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini, spiegando: «Io penso che ci sia un'altra esigenza urgente: e cioè evitare che la Rai sia condizionata dalle logiche del mercato pubblicitario, privilegiando esclusivamente i dati d'ascolto anche rispetto alla qualità dei programmi». Franceschini riprende anche la proposta di Veltroni di abolire il cda Rai: «Non c'è dubbio che uno dei problemi è liberare la Rai da ogni condizionamento della politica e dei partiti. Ed è chiaro che la proposta di Veltroni va in questa direzione».

tuazione italiana, perché ci saranno sempre gli apparati a manovrarle». Parla, di «inefficienza, arroganza, sicumera» della classe politica. Anche per lui è «sacro» che questi partiti, «pure macchine di potere», si «azzerrino», anche se sui rimedi «il discorso si fa un po' più complicato». Walter Veltroni, durante un incontro con gli esponenti della lista civica che hanno sostenuto la sua candidatura, commenta: «Il Paese ha bisogno di soluzioni radicali, non di uno che urli nel tunnel».

In studio il ping-pong continua, tra una Beatrice Borromeo che intervista una giovane che li, a Bologna, c'era, una sequenza in video-grafica di dichiarazioni a proposito di Grillo non proprio elogiate da parte di politici, e il solitario ma «britannico» Antonio Polito. Sullo schermo gigante, il faccione del Grillo a digrignare i denti. Subito dopo, immagini sulla folla in estasi. Amen.

per il 2007 «si confermano rilevanti perdite». Sono i dati che il direttore generale Claudio Cappon aveva comunicato alla commissione di Vigilanza, ma non va giù il fatto che il ministro non dica una parola «sulle colpe del centrodestra».

«Sono sbagliati, faremo una riunione per mettere i punti sulle i», spiega Rognoni, «la Rai ha vinto per sette volte il periodo di garanzia, è il primo servizio pubblico europeo. ha battuto Mediaset...». Tranchant il di Nino Rizzo Nervo: «L'azionista da chi si fa dare i dati? Li chiedi in azienda, perché la Rai fattura 3 miliardi di euro l'anno, non ha un centesimo di indebitamento con le banche, e del disavanzo 2007 un quarto dipende dalla multa di Meocci, di fronte alla quale il ministro è stato alla finestra per sei mesi»; il resto risale alla privatizzazione mancata dell'era Cattaneo-Berlusconi.

I consiglieri saltano sulla sedia nel sentire Tps «constatare con rammarico che l'interesse della Rai non è stata sempre la cura preminente del consiglio». Brucia sentir parlare di «stallo» in modo indistinto (stallo gestionale sul quale, se dovesse ripetersi, Padoa Schioppa si dice pronto a intervenire ancora). Per la revoca di Petroni in Senato il ministro si becca le contestazioni della destra a suon di «Pinocchio», quando dice di aver agito nella

Rizzo Nervo è amaro:

«Ringrazio il Senato per

averci consigliato

di fare quello che

avevamo già deciso di fare»

sceita di Fabiani «in totale autonomia e riservatezza», senza «finalità politiche» e senza consultazioni: «Fino a un momento prima della nomina lo sapevamo in quattro», spiega. Alla Rai sono convinti che la scelta sia stata davvero solo del ministro, accolta con qualche dubbio persino da Prodi.

Bruciano ancora di più (a Curzi) gli schiaffi volati dal sinistro di Cesare Salvi sul «degrado economico, tecnologico e culturale della Rai. Una vergogna per il Paese», afferma il senatore della Sinistra democratica. Al settimo piano si sente dire, «ma dicono questi? Ma guarda com'è ridotta la politica...».

I vertici Rai tirano un sospiro di sollievo per l'esito del voto. Rizzo Nervo è amaro: «Ringrazio il Senato per averci consigliato di fare quello che avevamo già deciso di fare»: discutere il piano industriale e le linee editoriali dal 3 ottobre, per poi fare le nomine a novembre (dopo la sentenza del Tar l'8). Si aprirà un'altra partita, «dovremo cambiare tutti i direttori», avverte Rognoni. Il Cda è salvo, ma dalla Vigilanza partiranno altri colpi per mandarlo a casa: dai Verdi, dalla Rosa nel pugno e da Bordon.

Il Colle sceglie di «non interferire». Ma c'è preoccupazione

Napolitano ha seguito quanto accaduto ieri in Senato. Prima aveva detto: «Abbiamo bisogno di serenità»

di Vincenzo Vasile / Roma

Ancora la seduta a palazzo Madama deve iniziare, quando, ieri mattina, Giorgio Napolitano getta lì una battuta che dà qualche idea della sua inquietudine per una situazione politica che rischia di avvitarsi: il presidente ha accolto al Quirinale le firme dell'alta moda italiana congratulandosi non gli stilisti che rappresentano «una realtà viva dell'Italia». «Abbiamo bisogno - ha detto - di occasioni di serenità e di fiducia» in un momento in cui c'è «preoccupazione soprattutto per quello che accade nel mondo della politica e delle istituzioni». E ancora: «Abbiamo bisogno di occasioni



danze, e Napolitano assiste in tv ai confusi colpi di scena che segnano la seduta sulla Rai. Si ripresenta, per la verità, la situazione paradossale che più volte ha portato il centrosinistra sull'orlo del-

la crisi. Situazione che non rende praticabile alcun interventismo alla portata dei poteri del Quirinale. Infatti, è vero che il governo Prodi ha superato la prova del voto al Senato sulla Rai. Ma è altrettanto vero e innegabile che, dopo la sortita di Mastella, fibrilla in modo evidente la maggioranza politica. E la tenuta della maggioranza, al cospetto di quello che istituzionalmente risulta l'ultimo episodio di una dialettica parlamentare, seppur esasperata, in assenza di un voto di «sfiducia» Napolitano non può certamente prevaricare Parlamento e Governo. La formula dello staff del Quirinale è, dunque, apparentemente anodina: «situazione monitorata;

il presidente non interferisce nel dibattito politico». Il presidente, insomma, vigila, ha incontrato nei giorni scorsi Padoa Schioppa, Prodi, i presidenti delle Camere, anche in vista del prossimo, decisivo passo: la Finanziaria, che approda in prima battuta, tra l'altro, proprio al Senato. Il pressing dell'opposizione nei confronti del Colle questa volta si è fatto, del resto, meno insistente e becerato del solito: fuori dal mondo, dalla lettera e dalla prassi costituzionale, risulta l'unico appello proveniente dalla Destra, quello del leghista Calderoli, che lo chiama in causa: Napolitano, secondo lui, dovrebbe «costringere» Prodi a dimettersi. Napolitano in serata, incon-

trando una delegazione dell'Internazionale democristiana, forse non a caso si lascia andare a un elogio del tempo passato: «Tutti i partiti, tutte le fasi storiche hanno luci e ombre, ma non possiamo dimenticare il contributo di quel grande partito di ispirazione cristiana e di impegno democratico che è stata la Dc». Precisando che, tuttavia, questo non è un apprezzamento al quale il presidente si senta tenuto per dovere istituzionale, «ma una opinione maturata in un tempo lungo: è ciò che pensavo anche quando stavo all'opposizione dei governi guidati dalla Dc, che è stato per gran parte delle dieci legislature alle quali ho partecipato».

FONDAZIONE DS

La prima donazione: «I compagni» di Schifano

ROMA Mario Schifano, «I Compagni». Due metri per due di pop art italiana e una storia da raccontare. Il quadro, risalente agli anni d'oro dell'artista romano, rappresenta una manifestazione comunista degli anni Sessanta. Lo comprò l'attore Gian Maria Volonté all'epoca in cui spopolava nei film di Sergio Leone ed Elio Petri. Nel 1970 lo donò alla Sezione del Pci di Trastevere. E nella sezione il quadro è rimasto, ben in vista, tutti questi anni. Oltre la svolta dell'89, seguendo le peregrinazioni della sede dal Pci ai Ds. Ora, però, si cambia. Nel Pd «I compagni» di Schifano non ci andranno. Il quadro è stato infatti donato alla fondazione che gestirà il patrimonio dei Ds dopo lo scioglimento. Ad accoglierlo il tesoriere della Quercia Ugo Sposetti. «Quella di oggi - spiega - è la prima donazione di questo tipo che ricevo. Spero sia di buon auspicio, un esempio da seguire. La nostra idea è che queste opere, insieme agli archivi di documenti sparsi in tutta Italia, possano essere esposte e restare fruibili al pubblico proprio grazie alla fondazione che stiamo creando». Alla fondazione spetterà anche il compito di sciogliere una diatriba che si trascina da anni fra i compagni di Trastevere. Il quadro porta ancora il segno di un allungamento avvenuto nei locali della sezione, una leggera onda che ne copre come un'ombra la parte inferiore. **Giovanni Visone**